

# ANTROPOSOFIA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZA DELLO SPIRITO

ANNO XXX - N. 1-3

GENNAIO-MARZO 1975

*Rudolf Steiner*

## I QUATTRO GRADI DELL'ESPERIENZA INTERIORE

*Conferenza tenuta a Dornach il 21 aprile 1923 (\*)*

Abbiamo già detto altre volte che l'uomo, oltre al corpo fisico, possiede anche un corpo eterico ed un corpo astrale. E abbiamo anche mostrato che l'uomo può cogliere la realtà del corpo eterico o corpo di forze plasmatrici, se si rende cosciente della vita interiore del pensiero. L'uomo può cogliere nella sua essenza il corpo di forze plasmatrici, se si rende cosciente della vivezza interiore del pensiero, in modo da riuscire a vivere in esso anche quando non riceve l'influsso delle percezioni sensoriali esteriori, anche quando il suo pensiero non viene stimolato a combinare fra loro le percezioni sensoriali esteriori. L'uomo può cogliere la realtà del corpo di forze plasmatrici, se si sforza, solo grazie alla propria interiore energia, senza lo stimolo che il suo pensiero normalmente riceve dalle percezioni sensoriali esterne, di sperimentare l'attività del pensiero, il flusso del pensiero poggiante solo su se stesso.

Tale esperienza del pensiero è anche l'esperienza del

(\*) Dal volume: *Was wollte das Goetheanum und was soll die Anthroposophie?* Opera Omnia n. 84. Tutti i diritti riservati alla *Rudolf Steiner-Nachlassverwaltung*, Dornach. Riproduzione, anche parziale, vietata.

mondo eterico. Ho già detto altre volte che, se grazie ad un siffatto sforzo interiore del pensiero (che non è poi un'impresa tanto difficile) noi giungiamo a sentirci immersi in un secondo uomo, allora in questo secondo uomo noi sperimentiamo una specie di corpo temporale, abbiamo qualcosa che non è altrettanto conchiuso e stabile nello spazio quanto lo è il corpo fisico, ma è in continua fluttuazione, in movimento continuo, qualcosa che possiamo contemplare spazialmente solo per un attimo e senza contorni rigidi. All'esperienza questo corpo temporale si rivela come quel panorama unitario nel quale allo sguardo animico dell'uomo appare tutto il corso della sua vita terrena.

In sostanza è proprio un processo animico-spirituale quello in cui ci troviamo immersi quando, grazie ad una tale esperienza interiore del pensiero, noi ci avventuriamo nella vita eterica dell'universo. In questa viva e immaginativa attività dell'anima che si trasforma in esperienza dell'eterico, noi non abbiamo più il senso, come nella nostra coscienza ordinaria, della tenuità, della evanescenza della vita animica in confronto alla realtà concreta della percezione sensoriale: non sentiamo più lo stato sognante che caratterizza la vita animica in confronto al mondo esterno. Non ci sentiamo più, allora, tanto separati dal mondo esterno quanto lo siamo nel nostro corpo fisico, racchiusi nella nostra pelle. Sentiamo invece il mondo esterno fluire in noi e il nostro proprio essere fluire nel mondo; ci sentiamo come una parte dell'universo eterico, come una parte del mondo che si muove di continuo insieme al mondo. Tuttavia ciò che allora noi sperimentiamo ha ancora in sé qualcosa di irreali, qualcosa di grandemente angoscioso. Perché mentre l'uomo, quando è nel suo corpo fisico, si sente ben saldo sulla terra, nell'esperienza dell'eterico invece prova una specie di incertezza della propria esistenza. Si sente sollevato sopra al mondo fisico ma non ancora ben fondato nel mondo spirituale.

La saldezza entro il mondo spirituale subentra però quando colui che aspira ad evolversi spiritualmente giunge a quello che altre volte ho chiamato il silenzio profondo dell'anima. Per poter giungere a tanto, l'uomo deve riuscire a

non fare più uso della forza modificata del respiro che normalmente gli occorre per poter parlare, che gli occorre (come ho descritto nel libro *L'iniziazione*) per poter produrre, con l'aiuto di una respirazione modificata, le parole del linguaggio esteriore. Bensì, egli deve trattenere ciò che altrimenti sfocerebbe nelle parole del linguaggio esteriore. Egli deve cioè ugualmente esplicitare l'attività che normalmente sfocia nel linguaggio parlato, deve sforzarsi ugualmente nel suo intimo come ci si sforza normalmente per parlare, ma deve poter giungere interiormente al silenzio. E quando l'anima non si limita nel suo silenzio a giungere fino allo zero, ma discende sotto zero, quando giunge al silenzio negativo, ad un'esperienza che sta sotto il livello zero del silenzio, allora perviene non soltanto ad una calma interiore bensì a quello che ora possiamo designare come profondo silenzio dell'anima. Per giungere a tanto occorre non lasciarsi sopraffare, nella vita spirituale, dalle forze del linguaggio che tendono a introdursi nel respiro, ma sviluppare interiormente l'impulso a parlare trattenendo però il parlare prima che esso afferri la laringe, sviluppando cioè interiormente la facoltà della parola trattenendola però dal produrre parole. Noi giungiamo così al silenzio profondo dell'anima, a quel silenzio che, rispetto alla produzione del linguaggio, al risuonare esterno delle parole nel mondo fisico, non è come uno zero, ma è come una grandezza negativa. E allora da quel profondo silenzio risuona ciò che il mondo spirituale intende manifestarci, ciò che dall'universo vuole manifestarci il *logos* (per usare una dicitura antica). Allora non siamo noi a parlare, ma noi siamo divenuti lo strumento attraverso il quale parla il *logos*. E allora siamo in grado di percepire il nostro corpo astrale e il mondo astrale di cui tante volte ho parlato. Questo mondo astrale è ben diverso nella sua natura dal mondo che sperimentiamo nella nostra coscienza ordinaria per mezzo dei sensi e dell'attività combinatrice dell'intelletto.

Nel mondo dei sensi e dell'intelletto combinatore della nostra coscienza ordinaria, noi percepiamo, in grossolana densità, le cose materiali ed i processi materiali che riempiono lo spazio e che, per parlare in forma semplicistica, premono sui

nostri sensi per poter essere percepiti sensibilmente. Ma d'altro lato, mentre all'esperienza dei sensi e dell'intelletto combinatore si presentano oggetti e processi del mondo esterno grossolanamente materiali, all'anima umana si presentano invece pensieri irreali, sentimenti irreali — per così dire —, quei pensieri e sentimenti irreali sui quali in tutti i tempi i filosofi hanno disputato per stabilire in quale rapporto essi stiano con la realtà. L'uomo che si serve soltanto della coscienza ordinaria, quando gli sorgono nell'anima pensieri e sentimenti vorrebbe sempre in certo modo afferrare con le mani il mondo materiale, per assicurarsi della realtà dell'esistenza.

Così, come abbiamo visto, la coscienza umana, oltre all'esistenza della realtà materiale, sperimenta anche quella di pensieri e sentimenti che non agiscono senz'altro come qualcosa di reale. E da questi pensieri e sentimenti sorge per l'uomo, affluisce per così dire all'uomo il mondo morale, il mondo degli impulsi morali. Ora, quando l'uomo guarda il mondo nella sua dualità — da un lato nella sua grossolana concretezza materiale che gli appare dapprima come l'unica realtà, dall'altro nella realtà assai dubbia dei suoi pensieri e sentimenti che però recano in sé gli impulsi morali —, questo è per lui in certo senso qualcosa di terribilmente deprimente: perché se egli considera il mondo da un punto di vista scientifico, secondo la legge della conservazione della materia e dell'energia, gli risulta che la realtà della materia è per così dire eterna; mentre l'ordinamento morale del mondo, che scaturisce da meri pensieri e meri sentimenti, dovrebbe un giorno venire annientato e finire per così dire nell'immenso cimitero dell'esistenza materiale, come necessariamente e coerentemente consegue dalle ipotesi scientifiche sui fenomeni della natura. Per cui alla coscienza ordinaria dell'uomo si presentano nella loro dualità il mondo materiale da un lato e il mondo morale dall'altro. E l'uomo si trova posto in questo mondo, anzi in questi due mondi che tanto poco hanno a che fare l'uno con l'altro. Si trova posto in questo duplice mondo: sa di dipendere dal mondo materiale nel quale hanno luogo i processi di nutrizione, nel quale dai processi di nutrizione insorgono i suoi impulsi, nel quale i suoi sensi rice-

vono impressioni, nel quale il suo intelletto combina fra loro le impressioni sensoriali. Egli è ben cosciente di appartenere a questo mondo materiale; ma è anche ben cosciente che può realizzare la sua dignità di uomo solo se riconosce il vero senso degli impulsi morali e spirituali che fluiscono in lui da pensieri e sentimenti sulla cui realtà tanto si disputa.

Come può l'uomo conciliare, nella sua coscienza ordinaria, questi due così differenti mondi? Il mondo a cui il suo corpo fisico appartiene ed il mondo morale la cui realtà gli deve apparire tanto dubbia? In nessun luogo della natura esteriore egli vede affermarsi la realtà degli impulsi morali-spirituali. Guarda al mondo minerale i cui processi sono retti da leggi ferree: nulla si trova in quei processi che provenga da impulsi morali-spirituali. Guarda al mondo vegetale, alla sua placida tranquillità; e vede che la sua fioritura è dovuta alla luce del sole, al calore del sole; ma questi sono, dal punto di vista della moralità, assolutamente neutrali; e non può venire in mente all'uomo che impulsi morali riescano a introdursi in qualche modo nel calore risvegliatore del sole, nella sua luce risvegliatrice, a cui è dovuto lo sviluppo del tappeto vegetale della terra.

Infine l'uomo guarda al terzo regno della natura, al regno animale col quale tanto egli stesso ha in comune, e deve dirsi: negli animali l'elemento morale è penetrato in modo tale da non presentarsi più come elemento morale. L'animale rapace, per esempio, manifesta bensì una sua crudeltà; ma non abbiamo nessun diritto di designarla come crudeltà in senso morale. L'animale infatti è disceso al di sotto del livello in cui è lecito designare l'impulso morale-spirituale appunto come tale. Poi l'uomo contempla la sua propria natura fisico-materiale; e scopre che con una parte di sé è disceso altrettanto in basso quanto l'animale. Eppure, se vuol realizzare pienamente la propria dignità di uomo, egli sente l'esigenza di introdurre gli impulsi morali entro la sua tanto avvilita entità, entro se stesso. Con la coscienza umana ordinaria però non esiste possibilità alcuna di riconoscere un accordo armonico, un confluire degli impulsi fisico-materiali e degli impulsi spirituali morali. Lo spirituale e il materiale

sono fra loro disgiunti. Così l'uomo, guardando al corso della vita che lo attende fino alla morte, deve riconoscere che, quanto al proprio essere, egli dovrà vivere in questo conflitto fino alla morte; deve riconoscere che ha da un lato un'organizzazione fisico-materiale in cui sente l'esigenza di introdurre degli impulsi morali-spirituali, e che dall'altro la natura gli mostra che quegli impulsi morali-spirituali non possono mai giungere direttamente ad attuarsi nelle leggi naturali. In un tale dualismo l'uomo si vede situato fino alla morte.

Quando però, nel modo descritto, dal profondo silenzio dell'anima l'uomo ode risuonare il proprio corpo astrale e il mondo a cui grazie al proprio corpo astrale appartiene, allora alla sua esperienza animica si presenta un mondo che non può invece presentarglisi alla coscienza ordinaria, un mondo a cui tuttavia con la sua coscienza ordinaria egli anela perché si vede posto nella dualità di fisico-materiale e morale-spirituale. Egli giunge allora alla visione di un mondo che non è irrealistico, di un mondo che gli appare altrettanto reale e concreto quanto il mondo grossolanamente materiale; e questo nuovo mondo fa anche fluire impulsi morali-spirituali ovunque abbiano luogo processi fisico-materiali. L'uomo guarda allora in un mondo nel quale, ad un livello superiore, è come se qui in terra impulsi morali influissero nelle combinazioni e scomposizioni chimiche. Guarda in un mondo nel quale non esiste per esempio nulla di simile alla combinazione di idrogeno e ossigeno, che si verifica sul piano fisico solo secondo leggi naturali indifferenti e neutrali nei confronti della moralità; bensì in quel mondo idrogeno e ossigeno si combinano fra loro in modo da seguire, nella loro combinazione, impulsi morali. Non esistono lì processi che non abbiano anche un significato morale-spirituale.

L'uomo allora giunge a comprendere: nel mondo in cui si compenetrano intimamente un elemento materiale sublimato ed un elemento morale-spirituale giunto a reale potenza creatrice, in quel mondo tu entri quando hai attraversato la porta della morte. Tu sei disceso da quel mondo nel mondo fisico-terrestre quando dalla vita prenatale sei passato a questa vita. E allora l'uomo impara a riconoscere che solo questo

nostro mondo qui è il mondo del dualismo, è il mondo della dualità in cui natura e spirito si contrappongono fra loro come se fossero separati da un abisso insormontabile. Ed egli impara anche a riconoscere che ha dovuto essere trasferito qui, al fine di poter sperimentare che quaggiù lo spirito non può collegarsi con la materia; per cui vi è un unico essere che abbia qui in terra la facoltà, in assoluta libertà, per proprio intimo individuale impulso, di operare il collegamento fra spirito e materia: l'uomo.

Se qui in terra un impulso spirituale potesse in qualche modo sfociare in un processo chimico grazie a leggi oggettive, o nello sviluppo di un essere vegetale, o nella vita istintiva dell'animale, allora l'uomo, che compendia in sé tutto quanto esiste nel cosmo, non potrebbe mai giungere interiormente alla libertà, non potrebbe mai giungere per virtù propria a collegare lo spirituale col materiale.

Ora nella vita terrena dell'uomo noi troviamo due stati contrapposti: lo stato di veglia, dal momento del destarsi a quello dell'addormentarsi, e lo stato di sonno, dal momento dell'addormentarsi a quello del destarsi. Durante lo stato di veglia l'uomo vive interamente in un mondo in cui spirito e materia sono rigorosamente contrapposti fra loro, in cui lo spirito non si collega con la materia per compenetrarla, e in cui la materia è impotente a sublimarsi coi suoi processi fino allo spirituale. Ma se penetra nel mondo di cui ho detto che esso risuona dal profondo silenzio dell'anima, allora l'uomo può contemplare quell'attività a cui egli è dedito fra l'addormentarsi e il risveglio, ossia può contemplare l'attività del proprio corpo astrale. E allora anche riconosce che con ogni suo sonno egli lascia la vita terrestre e che con ogni suo risveglio vi ritorna. Allora riconosce che nell'interruzione dovuta al sonno, egli vive in un mondo in cui gli è dato cominciare a predisporre il collegamento fra spirito e materia. Durante gli stati di sonno fra nascita e morte, tutto per la coscienza umana è intessuto in un tenue elemento eterico-astrale; e al suo risveglio l'uomo entra di nuovo nella dualità di spirito e materia. Ma nello stesso tenue elemento eterico-astrale in cui l'uomo vive ed opera durante tutti i periodi di

sonno della sua vita, in quello stesso elemento egli poi vive quando attraversa la porta della morte e accede ad un mondo in cui non esiste più né l'impotenza della materia a sublimarsi coi suoi processi alla spiritualità, né l'impotenza dello spirito a collegarsi con la materia. L'uomo anzi, con tutto quanto ha elaborato durante i suoi periodi di sonno, accede ad un mondo in cui ciò che è di natura materiale si sublima fino al livello di processi spirituali, e in cui lo spirito ha continuamente presa sulla materia. E allora constatata che la dualità di spirito e materia esiste solo nel mondo che egli episodicamente attraversa fra nascita e morte. Riconosce inoltre che fra l'addormentarsi e il risveglio egli entra in una sfera ben diversa, che gli si presenta bensì solo come un'immagine riflessa, come una fata morgana, ma nella quale gli è dato già prepararsi per poter più tardi, dopo la morte, sperimentare la realtà del mondo spirituale.

Dopo aver attraversato la porta della morte, l'uomo entra realmente nel mondo spirituale e lì elabora ulteriormente la vita che ha trascorso fra nascita e morte. Ora però egli la elabora in modo nuovo, perché ora lo spirito non è più scisso dalla materia, e non teme più di dovere un giorno scomparire, con i suoi impulsi morali, quando la terra soccomberà a un'ipotetica morte da calore. L'uomo entra in un mondo in cui tutto ciò che fra l'addormentarsi e il risveglio gli si era presentato come in immagine, come in una fata morgana animico-spirituale, ora invece fa parte di un mondo reale: di un mondo in cui non esiste più la dualità di spirito e materia, in cui la sostanzialità spirituale compenetra continuamente la sostanzialità materiale, in cui non esistono mere leggi naturali, ma le leggi naturali sono solo leggi spirituali inferiori; e in cui d'altra parte non esistono leggi spirituali meramente astratte, ma i processi spirituali inferiori, le leggi spirituali inferiori hanno presa sui processi di natura materiale. L'uomo accede a quel mondo per attraversarvi il periodo fra la morte e una nuova nascita.

Egli impara a conoscere quel mondo, quando dal profondo silenzio dell'anima ode come, attraverso diverse entità spirituali, parli a lui lo spirito, parli a lui il *logos* uni-

versale. Non gli parla in un linguaggio fisicamente udibile, bensì in un linguaggio che non soltanto è inudibile, ma meno che inudibile e che, appunto per questo, è invece percepibile spiritualmente. E in quanto giunge alla parola interiore che non è una parola udibile fisicamente, e pur tuttavia esplica interiormente la stessa forza che altrimenti si manifesterebbe nella parola esteriore soltanto per tramite del respiro, l'uomo si sforza di imparare a conoscere quel mondo spirituale dal quale egli stesso è disceso, quel mondo spirituale reale su cui non può più esistere dubbio alcuno che l'uomo ne è disceso per entrare nell'esistenza fisica e che vi riascenderà dopo avere attraversato la porta della morte. In quel mondo tutto lo spirituale agisce come qui sulla terra agisce ogni materialità. In quel mondo ogni materialità si è talmente sublimata, da non opporre più resistenza con la sua grossolanità e densità agli influssi degli impulsi morali-spirituali. Così sentiamo in noi un terzo uomo.

Se si vuol giungere al mondo eterico-immaginativo bisogna per così dire giungere, dietro al morto e astratto pensiero, al pensiero interiore e vivente. Se si vuol giungere al mondo del silenzio profondo, ossia al mondo dove tutto ciò che è di natura materiale agisce spiritualmente e dove tutta la vita spirituale è creativa nella sfera della materialità, bisogna non soltanto dietro al pensiero ordinario morto raggiungere il pensiero vivente, bensì anche, dietro alla favella udibile, raggiungere una facoltà di parlare inudibile, raggiungere quello che non è un parlare ad alta voce ma un profondo tacere da cui non scaturiscono parole udibili, raggiungere quel silenzio, quell'accresciuto silenzio da cui parla e agisce il *logos*.

Se poi si vuol fare un passo ulteriore, allora bisogna non soltanto ascendere dal pensiero vivente (che è un processo per così dire meramente immaginativo) a ciò che fluisce ed opera nel mondo per tramite del profondo silenzio dell'anima, allora non basta sentirsi immersi nel mondo dell'inudibile da cui ci parla il *logos*: bensì, se si vuol progredire ulteriormente si deve innalzarsi nell'intimo fino ad un nuovo processo.

Sul primo gradino dunque, quello del pensiero vivente, si sperimenta l'eterico. Sul secondo gradino si è immersi in un luminoso processo messo in moto non da noi ma dal *logos* (che normalmente opera, quando si parla, nell'aria). Sul terzo gradino si deve imparare a conoscere un nuovo processo, che è la controimmagine dei processi di distruzione nell'ambito della vita fisica. A questo terzo gradino si giunge non soltanto mediante un potenziamento del pensiero, non soltanto mediante quel potenziamento della facoltà di parlare che si attua in un profondissimo silenzio, ma mediante una interiorizzazione dell'attività volitiva che normalmente sfocia in un'azione (e per azione qui intendiamo non soltanto un alcunché di fisico, ma anche per esempio l'azione interiore che noi esplichiamo nell'attività pensante e tutto ciò che si esplica in una attività e non in una passività). Ogni qualvolta si manifesta nell'uomo una siffatta volontà di agire, anche quando è solo il suo pensiero che prende l'iniziativa per un'attività, sempre per lui ne consegue un processo fisico. Come quando l'uomo pensa ha luogo nel cervello un processo corrispondente, come quando l'uomo parla ha luogo un processo nell'ambito del suo respiro, così in una iniziativa della volontà che sfocia nell'azione ha luogo un processo interiore, un processo paragonabile alla distruzione di materia durante un processo di combustione. Quando la fiamma distrugge la cera della candela (prescindendo qui dal fatto che la cera trapassa allora in una sostanza invisibile) noi scorgiamo la distruzione di un elemento materiale. Ovviamente io qui non voglio esaminare i fenomeni chimici più sottili connessi con la combustione, ma solo descrivere in forma semplicistica che cosa in tal caso ci si presenta agli occhi.

Processi paragonabili a quanto ha luogo ad opera della fiamma nella sostanza della candela avvengono sempre quando si esplicano in noi le iniziative della volontà, quando si esplicano in noi quegli oscuri processi volitivi che normalmente nella sua coscienza l'uomo ignora e che, quasi fosse addormentato, non è in grado di percepire. Nulla l'uomo sa di ciò che avviene fra il momento in cui ha l'intenzione di compiere con la mano un movimento e il momento in cui la

mano si solleva. Egli ignora in che modo l'intenzione, che si manifesta nel pensiero, si propaghi poi fino ai muscoli portando la mano a sollevarsi. Nella mano che si muove egli vede solo l'esplicazione della sua volontà. Ma tutto quanto avviene fra l'uno e l'altro momento è un processo paragonabile alla combustione...

... Grazie alla veggenza spirituale, noi possiamo quindi osservare quei processi che agiscono nel nostro organismo come processi di combustione. Siamo in grado di osservare come la volontà operi appunto entro la distruzione, entro le combustioni del nostro organismo. E come la forza del *logos* si illumina dietro il processo di respirazione da cui scaturisce la parola udibile esteriormente, così dietro la forza di combustione che continuamente si esplica nel nostro organismo, risplende la forza creatrice della volontà cosmica che opera in noi. Come dietro al respiro modificato che si sviluppa nella nostra laringe per produrre la parola udibile noi impariamo a udire lo spirituale che ci parla dal profondo silenzio, senza però lasciarlo uscire dalla nostra laringe, come impariamo a conoscere quello spirituale che si è reso percepibile dalla silenziosa eppure chiara voce del *logos* cosmico, così in tutti i processi analoghi alla combustione nel nostro organismo noi possiamo scorgere la volontà cosmica che fluttua ondeggiando in essi, la volontà cosmica di cui noi stessi siamo partecipi. Non si tratta però di una volontà priva di pensiero, come ce la descrive Schopenhauer, ma di una volontà che universalmente ci risplende ed è pervasa di spirito.

Sentiamo in noi un quarto uomo. Ovunque nell'organismo fisico abbiano luogo processi di distruzione, processi di demolizione, noi sentiamo l'affermarsi di processi creativi. Ci sentiamo immersi in un mondo che crea. Ed entro questo mondo che crea ci avvediamo di tutto ciò che in noi stessi è creativo.

Se prima, quando eravamo coscienti del nostro terzo uomo, dell'uomo astrale, abbiamo imparato a conoscere un mondo in cui la distinzione fra materia e spirito è inesistente, ora invece impariamo a conoscere un mondo in cui lo spirito

non solo vive in tutti i processi, ma è anche in tutti i processi un elemento creatore che non contiene in sé alcuna sostanza materiale che non sia creata dallo spirito. E impariamo a conoscere in noi stessi una sfera di forza creatrice tale, che nel suo ambito nulla esiste di simile alla materia che non sia una creazione sua. E mentre prima abbiamo conosciuto un mondo in cui la dualità di spirito e materia non esiste, ora impariamo a conoscere un nuovo mondo in cui l'unica realtà è quella degli impulsi morali-spirituali. E in quanto contempliamo questo nuovo mondo di cui una goccia opera in noi, in quanto contempliamo quel quarto uomo in noi che fa appunto parte del nuovo mondo a cui ora siamo ascisi, noi impariamo a conoscere entro di noi un elemento che crea, un elemento creatore di cui possiamo dire: esso non esiste in nessun luogo del nostro ambiente naturale, nell'ambiente terreno in cui lo spirito non si collega con la materia; e neppure a tutta prima esso esiste nella sfera del mondo astrale. Si va invece affermando, un tale elemento creatore, ovunque nel mondo astrale subentri una realtà ancor superiore. Come l'uomo, in quanto entità fisica, si aggira nell'aria e dall'aria è pervaso, così noi potremo scorgere la vita astrale, potremo scorgere un'atmosfera animico-spirituale nella quale si aggirano esseri spirituali. A questo livello nel mondo astrale noi non contempliamo solo il *logos* universale che dal silenzio ci parla, ma anche l'essenza spirituale che lì è operante.

Ora riconosciamo la nostra vera entità, l'entità che in realtà non può essere presente qui, ma che è stata connessa con una nostra precedente vita terrena e poi si è eterizzata. E ci avvediamo che nel processo distruttivo organico di combustione sono immanenti gli impulsi morali provenienti dalla nostra vita precedente o dalle varie nostre precedenti vite; ci avvediamo come viva in noi un quarto uomo che è anche il creatore della struttura fondamentale del nostro destino. Dietro alla combustione in atto nel nostro organismo noi scopriamo la potenza creatrice connessa con la nostra precedente vita terrena; scopriamo la potenza creatrice che, dalla sfera in cui ora è ascisa, può contrapporsi alla potenza distruttrice della

combustione: perché essa non è connessa con la nostra vita attuale, ma con una vita terrena da molto tempo trascorsa, sfrondata ormai totalmente da ogni dualità di spirito e materia; perché ha attraversato il mondo spirituale ed ha assunto in esso appunto il carattere di creatività spirituale. E allora dalle profondità della nostra volontà normalmente tanto buia ci risplende un'entità che opera con grandissima energia, che un tempo era simile a come noi siamo oggi nella vita terrena, ma che ha subito una trasformazione, perché prima si è eterizzata, poi ha attraversato un mondo astrale ed entro tale mondo astrale è ascisa ulteriormente ad un terzo gradino. E ora essa si trova immersa nel nostro attuale io meramente riflesso, come una dinamica volontà, come una volontà creatrice risultante da vite terrene precedenti, come una volontà che conferisce all'io concretezza e realtà.

Così siamo ascisi dall'entità fisica dell'uomo alle sue tre entità superiori: all'entità eterica o di forze plasmatrici, all'entità astrale che è la vera entità animica, e alla vera e propria entità dell'io che è il risultato di precedenti vite terrene, mentre l'io che opera nella vita terrena attuale è attivo in noi solo durante il sonno. Vi ho descritto prima come il corpo astrale si muova ed operi durante il sonno nel mondo astrale, e come entro di esso durante il sonno viva anche il nostro io. Questo nostro io però non è ancora in grado, in quanto è l'io attuale, di penetrare dinamicamente nel corpo fisico. L'uomo infatti partecipa qui in terra al destino degli altri regni della natura, ossia alla dualità di spirito e materia. Qui in terra nell'uomo si contrappongono lo spirito non ancora operante nella materia e la materia che è impotente a collegarsi con lo spirito.

Nell'uomo ha luogo perciò un conflitto fra spirito e materia, un conflitto che si accende fra spirito e materia e che tende al proprio superamento. Tale conflitto interiore si svolge durante la veglia nei retroscena dell'esistenza, ossia nella sfera incoscienza della volontà. Per la coscienza ordinaria dell'uomo esso è dapprima nascosto dal sonno. Ma nel sonno si elabora qualcosa che, eterizzato e astralizzato dopo la morte, si sviluppa fino a diventare quella potenza creatrice di cui ho

parlato. E a questa potenza creatrice, a questa volontà che opera dinamicamente in noi da vite terrene passate, si aggiunge poi un nuovo elemento.

Se contempliamo la vita umana, a tutta prima non possiamo scorgere nulla nella nostra volontà, perché non possiamo guardare entro il sonno. Ma una vera veggenza spirituale ci svelerà che cos'è effettivamente ad agire da vite terrene passate come principio creatore contrapposto al processo di combustione; ci svelerà, nel nostro sonno, ciò che la volontà umana compie di solito, addormentata anche durante la veglia, spinta dai suoi impulsi, dalle sue emozioni, dalle sue intenzioni coscienti; ci svelerà come si elabora fra l'addormentarsi e il risveglio tutto ciò che per l'uomo attuale è nascosto dal sonno, tutto ciò che in una prossima vita, in quanto volontà efficiente e pulsante attraverso il sangue nel processo di combustione del nostro corpo futuro, si svilupperà come io creativo. E questo io creativo sarà ampliato da un nuovo elemento che noi avremo sviluppato fra nascita e morte, da quel nuovo elemento che, come ho descritto, noi stessi aggiungeremo a quanto ci è pervenuto dalle precedenti vite terrene.

Ci si presenta così la quadruplica costituzione dell'uomo. E in quanto ci avvediamo della realtà di questi quattro elementi costitutivi, noi possiamo anche contemplare l'insieme della vita umana. Come ho detto altre volte, la vita terrestre si amplia fino a diventare vita nell'etere cosmico; e l'etere cosmico giunge poi fino ad una determinata sfera e riflette la cosmica astralità irraggiandola ovunque. Col nostro corpo astrale noi viviamo entro l'astralità cosmica che è impercettibile all'osservazione esteriore. Se però, come oggi ho descritto, noi ci immergiamo in questa astralità cosmica, allora ci risuona da essa non soltanto il *logos* cosmico, ma dalle parole del *logos* cosmico ci si accostano, come da sfondi reali della vita spirituale, le vere entità delle gerarchie superiori ed inferiori, e fra queste la nostra stessa entità spirituale proveniente da vite terrene passate.

Così la nostra conoscenza animico-spirituale si amplia fino a comprendere, oltre l'uomo, anche il cosmo, anche l'uni-

verso: e giunge non solo fino al cosmo fisico ed eterico, ma fino al cosmo animico-spirituale. La conoscenza dell'uomo si amplia fino a diventare conoscenza del cosmo. Come nella vita fisica terrestre non possiamo mai avere unilateralmente l'ispirazione e l'espiazione, come l'ispirazione deve di continuo avvicinarsi con l'espiazione, come nell'ispirazione e nell'espiazione noi viviamo ritmicamente, così ad un gradino superiore noi non possiamo conquistarci unilateralmente la conoscenza dell'uomo o la conoscenza del cosmo; bensì la conoscenza dell'uomo esige, come l'ispirazione esige l'espiazione, la conoscenza del cosmo; e la conoscenza del cosmo esige, come l'espiazione esige l'ispirazione, la conoscenza dell'uomo. Conoscenza del cosmo e conoscenza dell'uomo sono come sistole e diastole della grande vita umana fisico-animico-spirituale; ad un livello superiore esse non possono esistere una accanto all'altra, ma solo avvicinandosi fra loro, solo dentro e fuori, fuori e dentro, compenetrandosi reciprocamente e operando in perenne alterno ritmo, nell'immortale vita del cosmo a cui anche l'uomo immortale appartiene.